

Quando le nuvole avevano le ali



**Madhu Orietta Marroni**

**QUANDO LE NUVOLE  
AVEVANO LE ALI**

*Biografia*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Madhu Orietta Marroni**  
Tutti i diritti riservati

## **Egitto gennaio 2018**

Sono in Egitto sul mar Rosso, sono qui per fuggire dal freddo toscano dal paese dove abito e dalla casa che negli ultimi tempi è diventata molto fredda e umida per chi come me ha problemi reumatici...

Gli inverni in Toscana possono essere molto rigidi e deprimenti, gli amici sono tutti sparsi e per vederne qualcuno il minimo da fare sono una cinquantina di chilometri quando va bene, ma in genere di più, il che può essere anche faticoso.

## Belize City 1979

Seduta sul terrazzino del mio hotel che dà sulla strada principale mi godo una birra ghiacciata e intanto mi guardo intorno cercando di capire dove sono capitata, in strada passano ragazzi di colore con lunghi capelli rasta e bei lineamenti non molto marcati.

Non avrei mai pensato fino a l'anno scorso di essere capace di viaggiare da sola, e che viaggio! Sono arrivata in Belize in bus dal Guatemala dove ho vissuto sei mesi al Chaparral, un *finca* di caffè di proprietà di alcuni italiani avventurosi sperduta tra le montagne del centro. La fattoria era circondata da alberi di mango con una vista spettacolare su foreste, montagne e profonde vallate che si snodavano fino all'orizzonte. Gli italiani avevano tre cavalli e a me avevano dato un vecchio ronzino che a fatica riusciva a tenere il passo con gli altri, ma per me era perfetto.

La vita al Chaparral è stata veramente un'esperienza avventurosa e misteriosa a contatto con una natura selvaggia e forte dai colori violenti. La sera chiudevamo la porta del patio e ci munivamo tutti di pistola nel caso arrivasse qualche *ladrones* che in quella parte selvaggia del paese erano piuttosto frequenti gli assalti alle sperdute fattorie come la nostra, ma durante la mia permanenza non successe mai.

Al Chaparral ero arrivata al seguito di un archeologo italiano che avevo conosciuto al museo di Guatemala city durante una conferenza la settimana prima così, quando mi chiese se volessi seguirlo a trovare dei suoi amici, fui felicissima di andare. Poi lui continuò il suo viaggio e io scelsi di restare alla *finca* che mi sapeva tanto di avventura.

## **Mar Rosso 2019**

Il tramonto è infuocato nel cielo egiziano. La voce del muezzin modulata e nostalgica che chiama Allah, un lungo eterno momento senza tempo e separazione, sono col cielo rosso e la falce di luna, sono nel canto del muezzin e nel vento che passa, senza limiti e confini nell'infinità di questo momento.

## Milano anni Settanta

La Milano degli anni Settanta era una città piena di vita e di piccole osterie, lungo i navigli un locale che a quell'epoca andava molto di moda era il Capolinea dove c'erano spesso serate *live* e si potevano incontrare i cantanti famosi di allora. Io e il mio compagno abitavamo in un piccolo appartamento in via Lorenteggio, lui lavorava in una casa discografica e io in via Montenapoleone, tempio della moda, dove facevo sfilate di moda appunto.

Quello è stato un periodo della mia vita in cui mi sentivo molto rivoluzionaria, il solo fatto di vivere insieme senza sposarsi nei primi anni Settanta era, per una che arrivava dalla campagna Toscana, figlia unica di due genitori piuttosto gelosi, qualcosa di veramente all'avanguardia.

In quel periodo uscivamo quasi sempre la sera oppure ci ritrovavamo a casa di qualcuno dei cantanti amici nostri a fumare grandi *joint* e a parlare di musica.

Le vacanze estive le passavamo viaggiando in un pullmino adibito a roulotte, in Marocco si usava scambiare pacchetti di Marlboro con pezzi di hashish. Un anno arrivammo al confine con l'Algeria, mi ricordo di notti passate nel deserto dentro al sacco a pelo a guardare le stelle, il cielo del deserto ha un fascino unico... tra di noi non ci chiamavamo per nome ma "socio". L'idea alla base della relazione era quella di condividere tutto a metà come dei buoni soci appunto, in realtà poi non saprei dire se questo succedesse realmente o se fosse solo un'idea astratta, ma noi eravamo convinti che fosse l'unico modo per stare insieme invece della classica famiglia.



Spesso, quasi sempre, al ritorno dal Marocco portavamo del fumo che il mio compagno vendeva agli amici. Molte volte siamo stati fermati e perquisiti alla dogana spagnola, allora pericolosissima sotto il regime di Franco. Se avesse-ro trovato il fumo credo che avremmo passato il resto della vita nelle carceri spagnole, ma allora non ero assolutamente cosciente di questo pericolo reale e devo avere avuto un buon angelo custode. Così era in quegli anni. La mattina dopo il caffè iniziavo la giornata con un *joint* prima di andare a lavorare, poi continuavamo la sera... leggevo Castaneda e mi sentivo speciale come se avessi capito tutto della vita.

I libri di Castaneda hanno avuto un posto importante nella mia vita di allora e i miei preferiti erano “A scuola dallo stregone” e “Una realtà separata”. Io infatti vivevo in una realtà separata, disprezzando la vita borghese e le coppie sposate. Ma la mia ricerca su chi fossi io, oltre ai libri di Castaneda, era già iniziata anni prima leggendo la “Filocalia”, le storie dei padri del deserto i mistici dell’Occidente e tanti altri libri... così vivevo nella Milano degli anni Settanta.

Poi un bel giorno la società con il mio socio si ruppe perché avevo scoperto che ero stata tradita con una ragazzina più giovane di me; non era il tradimento in sé, ma il fatto che non me ne aveva parlato, non eravamo forse soci in tutto? Ecco, non avevo capito questo silenzio, anzi, mi ero sentita profondamente tradita e questo tratto mio caratteriale l’ho incontrato in altre occasioni della vita. Comunque la relazione era finita al settimo anno con immenso dolore da parte mia, ma ormai qualcosa si era rotto, la fiducia nell’altro. E ora cosa avrei fatto? Per sette anni avevo vissuto insieme a un uomo ed ero diventata completamente dipendente dall’altro, sentivo dentro un grande vuoto, mi sentivo vecchia a 27 anni e pensavo di non essere capace di muovermi da sola.

A quel punto si prospettavano due scelte: una era di tornare a casa dai miei che ovviamente sarebbero stati molto felici, nel frattempo ero andata a vivere in un monolocale

di ringhiera della vecchia Milano, per la prima volta vivevo da sola e l'esperienza mi piacque molto. L'altra strada era quella di andare a trovare un coppia di amici comuni che si erano trasferiti a New York e scelsi quella.

Gianni, il mio ex compagno, mi accompagnò all'aeroporto di Malpensa, quella mattina lo vidi sofferente e provai compassione per lui, ma ormai io ero proiettata verso il futuro, ci abbracciammo da buoni amici e lì finii la più lunga e importante relazione di coppia della mia vita.

L'aereo per New York era pronto a decollare e io non sapevo una parola di inglese. Meno male che gli amici erano italiani.

## New York gennaio 1977

Non mi dimenticherò mai del volo Malpensa-JFK, quello strano *feeling* che avrei poi sperimentato innumerevoli altre volte nella mia vita – un *feeling* misto di paura ed eccitazione per il nuovo e un po' di tristezza e malinconia per aver lasciato la sicurezza del conosciuto. Forse potevo restare nel vecchio mondo fatto di persone e lavoro che ben conoscevo, forse avrei potuto cambiarlo un poco, chissà... eccitazione mista a un filo di paura verso la nuova avventura che stavo per scoprire e tanto che l'aereo volava sopra l'oceano Atlantico c'era una parte di me che moriva ogni volta che lasciavo andare il vecchio per un nuovo divenire.

Una sensazione che nel corso della mia vita mi sarebbe diventata familiare e allo stesso tempo sempre nuova e sconosciuta, un pezzetto di me che se ne andava per sempre, chi ero stata in quella fase della mia vita, ma che in qualche modo sarebbe rimasto sempre con me.

Ciao vita, quanto sei bella quando non mi fai paura.

*"Una vertigine chiamata vita"*. Osho

In aeroporto c'erano ad aspettarmi i miei amici Carla e Giulio con Alice, la loro bambina. Si erano trasferiti a New York circa un anno prima e quando mi videro arrivare senza Gianni non credevano ai loro occhi tanto erano abituati a vederci sempre insieme.

Così comincio la mia vita a New York. Con un visto di tre mesi e qualche parola di inglese qua e là, presto, con l'aiuto di Giulia, trovai un lavoro di baby sitter che mi permetteva di imparare un po' di americano.

Ben presto mi resi conto che con il solo lavoro di baby sitter non avrei imparato la lingua perché il resto del tem-

po a casa si parlava Italiano, e allora che fare? E allora, con l'aiuto di Giulia che invece parlava benissimo l'inglese, andammo al bus terminal della *greyhound* e comprai un biglietto a tariffa speciale *round trip all over America coast to coast*. Mi licenziai dal mio lavoro salutai i miei carissimi amici e il rifugio della loro casa nella 37<sup>th</sup> e ancora una volta provai il *feeling* di paura mista a eccitazione che sentivo ogni volta che lasciavo la sicurezza del conosciuto. Così, una bella mattina di una settimana dopo, con il mio zaino e la Carla che un po' preoccupata venne ad accompagnarmi, lasciai il bus terminal di New York con destinazione San Francisco, che avrei raggiunto con i dovuti stop circa un decina di giorni dopo attraversando tutti gli States, e di quel viaggio fatto sia notte che di giorno ho dei ricordi bellissimi.

I *buses* della *greyhound* viaggiavano anche la notte e questo perlopiù mi permetteva di non andare in giro in cerca di hotel (i terminal dei bus erano di solito in zone pericolose, secondo me). I sedili erano abbastanza comodi e si potevano allungare... cambiavo compagno di sedile abbastanza spesso e fu così che imparai la lingua.

A volte si cambiava bus con attese di qualche ora al terminal, posti sempre abbastanza tremendi, secondo me, frequentati, oltre che da viaggiatori come me, anche dai senza tetto sempre un po' fuori di testa. In quelle soste mi estraniavo da quello che mi circondava e scrivevo o disegnavo.

Una notte di luna piena che si rifletteva nelle pianure sconfinite dello Stato dell'Oklahoma coperte di neve, il panorama mi faceva sognare e immaginare gruppi di indiani a cavallo. Ero in mezzo a quell'America che non avrei mai visto se fossi rimasta a New York, che ora mi sembrava su un altro pianeta. Queste notti illuminate dalla luna nelle pianure sconfinite erano l'America reale, quella vera.

A una fermata salirono un gruppetto di vecchi hippie vestiti di pelle nera con delle grosse catene che sbucavano dalle giacche, si sedettero tutti in fondo al bus vicino al bagno e iniziarono a parlare forte e a fare una gran confusio-